

RONDINI IDIOTE

Matilde Marcozzi – 2° G

Mi avvicinai al suo viso, stava piangendo. Si vedeva che faceva male; era seduta su una sedia di plastica mezza rotta. Il tipo dietro di lei, con due mani enormi, la incideva senza pietà. Lui avrà avuto poco più di venti, venticinque anni, troppi capelli in testa e troppi disegni su tutto il corpo; l'unicorno con l'arcobaleno sul bicipite poteva risparmiarselo... Venticinque anni di saggezza insomma.

Anna è mia nipote, quella ragazza seduta sulla sedia di plastica mezza rotta, quella a cui il "saggio" sta disegnando una rondine sulla spalla sinistra. Quando le ho chiesto perché proprio una rondine, lei mi ha risposto che è un simbolo di libertà, di anticonformismo, di un ideale che la rappresenta e che si sentiva proprio il bisogno di averlo addosso per il resto della sua vita.

Tutte cazzate dico io, va di moda e quando hai diciassette anni è un motivo più che sufficiente per marchiarsi a vita. Magari anche io a diciassette anni mi sarei tatuata una cazzatina sulla spalla sinistra con la certezza indissolubile che fosse proprio una grandissima figata. Magari lo avrei fatto davvero...

Sono stata l'unica dell'intera famiglia che ha voluto accompagnare Anna, la mia nipotina. La vecchia nonna nel negozio di periferia di tatuaggi è un vero evento.

La rondine era quasi completa, Anna tratteneva ormai le lacrime per orgoglio: è forte la mia nipotina. Quando il tatuaggio fu finito lo osservai per prima: così schifo alla fine non faceva. No, in verità faceva proprio schifo, ma contenta Anna contenti tutti. Chissà cosa penserà di quella rondine sfigatina quando avrà la mia età...

"Allora ti piace?" Le chiesi.

"Molto! A te?"

"Sì dai" mentii "Ora cosa vuoi fare?"

"Vorrei stare un po' qua fuori, se non sei stufa stanca, o se devi andare a pisciare..."

"Piccolina, calma mi raccomando! L'incontinenza è un problema dei vecchi, cosa vuoi da me?!"

Ridemmo.

"Stiamo un po' qua, d'accordo." La accontentai.

Ci sedemmo su una panchina appena fuori dal negozio un po' avanti sulla destra, le macchine passavano veloci.

"Nonna" si girò verso di me chinando un pochino la testa "credi che me ne pentirò prima o poi?"

"Molto probabilmente sì. Ma te ne devi fregare, mia cara, avrei voluto far io nella mia vita più stronzate..."

Sorrise soddisfatta della risposta.

Non dicevo mai le parolacce in presenza dei suoi genitori, mia figlia dice che dovrei dare il buon esempio ai miei nipoti, ricordando i vecchi tempi. Poi, per carità, i figli sono suoi, ma non può certo immaginare la mia difficoltà, ero una delle prime *femen*, deve capirlo; non dire almeno un bel sonoro “Cazzo”, con la C maiuscola, ogni dieci o quindici parole è davvero un’impresa.

“Non ci credo nonna che non hai mai fatto una cosa così, perché ti è venuta la voglia. Un attimo e poi, così, l’hai fatta?”

“Senti, devi capire che dopo aver assecondato tuo nonno e fatto tua madre, una enorme cazzata. Insomma, dopo la pessima esperienza niente più idee dell’ultimo secondo, capisci?”
Mi guardò con rimprovero, capì che scherzavo e sorrise.

“Chissà cosa farai tra dieci anni, dove lavorerai, chi sarai diventata in dieci anni...”

La guardai cercando di immaginarla con un lavoro, una casa, dei figli forse.

“Beh” mi sorrise “sicuramente, questa rondine sarà sempre al suo posto” Si sfiorò la spalla soddisfatta.

“Che culo...” La presi in giro.

“Vorrei proprio vederti a te tra dieci anni nonna! Magari non ci sarai nemmeno più...”

Abbassò lo sguardo pensando concretamente a quella possibilità, che si avvicinava sempre di più.

La guardai fissare il cemento freddo.

“Senti squinzia mia, non mi portare iella, tra dieci anni sarò qua, sempre a ricordarti quanto schifo faccia quella rondine: contaci!”

Ridemmo ancora.

Avevamo sempre avuto un legame speciale, io e Anna, nessuna delle due prendeva sul serio se stessa e l’altra, proprio per questo stavamo assieme.

Stavamo proprio bene.

“Sai che ti dico?!” Anna mi guardò perplessa. Mi alzai, con le gambe un po’ intorpidite. “Se si fa una cazzata almeno si fa bene!”

Entrammo nel negozio, con Anna dietro sempre perplessa.

“Ei tu!” Dissi al ragazzo, insomma al “saggio” “Ho un lavoro per te!”

Anna rise e mi disse: “Vedrai vecchia mia, non fa così male...” Le si leggeva in faccia che non vedeva l’ora di vedermi lì sdraiata a pregare il Dio che finisse.

Quella sedia mezza rotta per di più era davvero scomodissima. Il ragazzo sembrava divertirsi parecchio, buon per lui, io in quel momento tutto, ma non mi divertivo affatto.

Una vita dopo tolse le sue mani sporche dalla mia schiena e disse trionfante: “Finito!”

Anna non aveva smesso un attimo di sorridere come una ebete, quando mi rialzai andai allo specchio e mi voltai. Ero soddisfatta: era venuto esattamente come lo volevo e uscì a testa alta da quel posto sudicio.

Camminammo fino alla stazione della metro, gelato d'obbligo appena scese e via verso casa. Davanti alla porta di casa, Anna mi chiese se volessi salire, dissi di no. La salutai e mi avviai verso casa mia. Dieci minuti buoni lungo il naviglio. Ormai era quasi sera e qualche riflesso iniziava a comparire. Gente in giro che si muoveva svogliata, che correva, che sorrideva, che era impegnata insomma. E io a osservarli.

Capì in quel momento che dieci anni non erano niente, un soffio, la vita passa in un soffio, che frase fatta del cazzo (ci mancava un bel cazzo), però è vero. Tra dieci anni magari il "Saggio" sarà un impiegato e avrà messo la testa a posto, quel bimbo la che mangia delle patatine sarà un ciccione con il colesterolo a trecento e io, e io? Io sarò ancora più vecchia, ma di sicuro io e Anna saremo sempre e comunque due idiote con una piccola rondine sulla spalla sinistra. Non me ne pentirò mai di quella rondine, che è veramente brutta ma terribilmente importante e poi alla fine... essere idiote non è così male.